



Campagna di Solidarietà internazionale 2019-2021

# DOSSIER



#NoiSiamoTerra  
UN GLOBO MONDO, UN PROGETTO COMUNE

# Sommario

PERCHÉ QUESTA CAMPAGNA .....	3
IL CONTESTO.....	4
I cambiamenti climatici.....	4
I cambiamenti climatici e le migrazioni ambientali .....	5
Il Mediterraneo come zona a rischio ambientale.....	8
Lo sviluppo sostenibile .....	8
Le conferenze sul clima e l'emissions gap .....	9
Gli scenari futuri e le conseguenze dei cambiamenti climatici .....	10
Le cause del riscaldamento globale e le azioni da intraprendere .....	12
Intervento del prof. Massimo Frezzotti (estratto).....	15
LAUDATO SÌ' .....	17
L'Enciclica Laudato SÌ' .....	17
Intervento della dott.ssa Cecilia Dall'Oglio (estratto) .....	21
LA CAMPAGNA .....	23
Le attività della Campagna nella città di Roma. ....	23
I progetti di solidarietà internazionale .....	24
Come puoi sostenere la Campagna .....	24

## PERCHÉ QUESTA CAMPAGNA

*Ci interessa vivere questa terra non come un luogo da sopportare ma come un luogo da custodire e da amare. Il nostro passato ci guarda, il nostro presente è ora e il nostro futuro sarà il dono che lasceremo alle nuove generazioni.*

*È un terra piena di cose belle: noi, persone capaci di amare, la natura che ci sa ritemprare, l'aria che ci fa vivere, i luoghi dei nostri incontri e delle nostre scoperte... È una terra che non si risparmia e che, nonostante noi, ci dona tutto in abbondanza.*

*È una terra generosa, che sa creare tutte le condizioni necessarie perché il nostro tempo trascorra in modo adeguato per accompagnare la nostra vita.*

*È una terra accogliente che può offrire frutti per vivere e crescere.*

*Questa terra la stiamo tradendo. Stiamo approfittando della sua generosità, violentando le sue ricchezze più vere e profonde. Non metalli preziosi o pietre colorate. Stiamo violentando la sua possibilità e il suo impegno a garantirci una vita vissuta con dignità.*

*Noi non siamo altro da lei, siamo dentro lei e viviamo grazie a lei.*

*Con questa Campagna vogliamo prenderci del tempo per ricordarlo.*

*Oliverio Bettinelli  
Responsabile dell'Area Pace e Mondialità della Caritas di Roma*



---

## IL CONTESTO

### I cambiamenti climatici

Per mutamenti climatici si intendono tutte le modificazioni del clima nel pianeta osservabili grazie alle variazioni di uno o più parametri ambientali e climatici quali temperature, precipitazioni, nuvolosità, temperature degli oceani, distribuzioni e sviluppo di piante e animali. La *Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* (1992) distingue i cambiamenti climatici in due tipologie: i mutamenti climatici e le variabilità climatiche. I primi sono prodotti dell'uomo, mentre le seconde sono generate da cause naturali. La comunità scientifica ha evidenziato che i cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi 150 anni sul nostro pianeta sono principalmente di **origine antropica**.

Gli spostamenti di gruppi di popolazioni in risposta ai mutamenti del proprio habitat sono un fenomeno rilevato in varie forme nel corso di tutta la storia dell'umanità. Nel panorama odierno, l'accelerazione dei processi di degrado dell'ambiente sta assumendo un ruolo sempre più crescente tra le cause di migrazione forzata. Le migrazioni indotte da motivi di carattere ambientale hanno dunque attirato l'attenzione di ricercatori accademici, istituzioni politiche e organizzazioni della società civile.<sup>1</sup>

Il rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change<sup>2</sup> (IPCC) pone l'accento sui mutamenti del clima, che non comportano solo effetti ambientali negativi sia a breve che a medio-lungo termine, ma anche danni sanitari e gravi conseguenze di tipo socio-economico, tra le quali un aspetto di rilievo è certamente occupato dai fenomeni migratori. Questo aspetto agisce ovunque come amplificatore delle criticità preesistenti e le conseguenze sull'ambiente e sulla salute colpiscono in misura diversa regioni e popolazioni alimentando disuguaglianze, ingiustizie e iniquità. Sebbene il miliardo più povero della popolazione mondiale produca circa il 3% di tutto il gas serra del mondo, i morti

---

<sup>1</sup> [https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/degrado\\_ambientale\\_e\\_processi\\_migratori.pdf](https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/degrado_ambientale_e_processi_migratori.pdf)

<sup>2</sup> Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale.

dovuti a cambiamenti climatici sono quasi esclusivamente confinati nella parte più povera del pianeta.<sup>3</sup>

Come riportato nel comunicato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (UNHCR/OHCHR) del 25 giugno 2019, l'esperto Philip Alston, relatore speciale delle Nazioni Unite sull'estrema povertà e sui diritti umani, ha denunciato l'incapacità di affrontare il problema del cambiamento climatico, che avrà un maggiore impatto su coloro che vivono in condizioni di povertà, e ha affermato che di conseguenza anche la democrazia e i diritti umani saranno minacciati. Il cambiamento climatico ha implicazioni immense e in gran parte trascurate fino ad ora. Le migrazioni climatiche sono uno dei sintomi della crisi ambientale in atto ma anche dell'ingiustizia sociale ed economica insita nel nostro modello di sviluppo. Gli effetti dei cambiamenti climatici già ora stanno mettendo a rischio la vita e il benessere di miliardi di persone.<sup>4</sup>

### **I cambiamenti climatici e le migrazioni ambientali**

Numerose ricerche hanno cercato di analizzare i meccanismi attraverso i quali il cambiamento climatico produce un effetto sulle migrazioni. I diversi fattori climatici sono eventi sia ad insorgenza lenta - come la siccità, il degrado del suolo, l'innalzamento graduale delle temperature, l'innalzamento del livello del mare - sia ad insorgenza rapida - come inondazioni, tempeste e uragani. Mentre le risposte al primo tipo di eventi sono più spesso volontarie ed economicamente motivate, le risposte agli ultimi fenomeni tendono ad essere improvvise, involontarie e a breve termine. Sono così state identificate almeno cinque conseguenze più specifiche dettate dal cambiamento climatico che possono avere effetti sulla mobilità delle persone: l'aumento delle temperature dell'aria e della superficie dei mari; il cambiamento delle precipitazioni, con conseguenze in termini di inondazioni e siccità, così come su eventi di più lungo termine come la desertificazione; l'innalzamento del livello dei mari dovuto alla fusione dei ghiacci a causa del riscaldamento climatico; le trasformazioni di sistemi climatici regionali con un aumento di eventi meteorologici estremi; l'intensificazione della

---

<sup>3</sup>[https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15\\_spm\\_final.pdf](https://report.ipcc.ch/sr15/pdf/sr15_spm_final.pdf)

<sup>4</sup><https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24735&LangID=E>



competizione tra popoli, stati ed imprese per il controllo e l'utilizzo delle risorse naturali, che potrebbe causare conflitti.

Vi sono alcune aree che più di altre subiranno questi processi. Le città costiere e le isole, ad esempio, saranno esposte al rischio di perdere la disponibilità di terra per erosioni e inondazioni. Alcune aree semi-aride sub tropicali, invece, vedranno amplificato il fenomeno della desertificazione. Con l'aumento della temperatura si ridurrà la produttività delle colture e l'incidenza delle malattie infettive.

La letteratura scientifica risulta concorde nel ritenere che non è riconoscibile un rapporto di causalità diretta tra i cambiamenti climatici e i movimenti migratori. I fenomeni di mobilità non dipendono direttamente dai cambiamenti climatici, sono piuttosto alcuni degli effetti ad essi legati a poter indurre fenomeni migratori. La scelta migratoria è quindi il risultato dell'interazione tra più variabili: cambiamento climatico, fattori socio-economici, culturali e geopolitici. Quindi il concetto mono causale del «migrante climatico» è scientificamente infondato. Solo nel caso di uragani tropicali, inondazioni o innalzamento del livello del mare il rapporto tra cambiamento climatico e migrazioni può essere considerato diretto.

Si sono poi sviluppate due tesi principali nel mondo scientifico riguardo a questo tema: quella massimalista e quella minimalista. La prima è caratterizzata da un approccio che prefigura esodi di massa direttamente conseguenti ai disastri causati da cambiamenti climatici. La seconda, invece, sottolineando la complessità delle determinanti coinvolte nella decisione di trasferirsi e l'importanza di tenere conto della capacità di resistenza delle persone coinvolte, prevede un numero senza dubbio minore di casi di sfollamento di persone in conseguenza di un mutamento climatico. Comune ad entrambe le posizioni è il riconoscimento della necessità di intensificare gli sforzi indirizzati alla comprensione del problema e alla definizione delle politiche da implementare per affrontarlo.

In ambito di sicurezza, le principali preoccupazioni rispetto al nesso fra cambiamenti climatici e mobilità umana sono il timore creato dalla possibilità che gli effetti dei cambiamenti climatici possano tradursi in un aumento dei flussi migratori interni e internazionali e la preoccupazione che i cambiamenti climatici possano esasperare il legame tra migrazioni e conflitti. L'ambiente internazionale sembra concorde nel sostenere che i cambiamenti climatici potranno rinforzare

quantitativamente i movimenti migratori attualmente in corso, piuttosto che produrne di nuovi. È probabile che gran parte delle migrazioni forzate legate ai cambiamenti climatici rimangano di tipo transitorio.<sup>5</sup>

### **Tipologie di migrazioni ambientali**

I diversi fattori climatici che si manifestano in modo repentino, come tempeste tropicali, piogge torrenziali, uragani e inondazioni, sono eventi meteorologici estremi e sono fenomeni particolarmente gravi, che spingono molte persone a spostarsi dalla terra d'origine. Questi eventi raramente provocano migrazioni di natura permanente, la maggior parte delle persone che si spostano per questi motivi ritorna appena possibile in madrepatria. In questi casi la migrazione è generalmente di breve durata e in termini spaziali copre brevi distanze. Il luogo di destinazione è spesso prossimo a quello di origine e la migrazione avviene principalmente all'interno di uno stesso Stato e, in misura minore, tra Stati confinanti.

Altri fattori climatici si manifestano in modo più graduale, come per esempio l'innalzamento del livello del mare. Questo è l'evento che si prevede abbia le maggiori probabilità di provocare esodi consistenti e permanenti. Infatti l'aumento del livello del mare è un evento irreversibile e migrare rimarrà l'unica scelta possibile. Si prevede che entro la fine del ventunesimo secolo il livello dei mari aumenterà di 0,5 metri. Sono 150 milioni le persone in tutto il mondo che oggi vivono in aree che si trovano a meno di un metro sopra il livello del mare. Almeno il 75% di esse vive sui delta e sugli estuari dei principali fiumi dell'Asia meridionale. Gli abitanti delle isole del Pacifico, come le Maldive, le Tuvalu, le isole Marshall, Nauru e le Kiribati potrebbero perdere completamente le proprie terre. I cittadini di questi stati potrebbero un giorno costituire una nuova categoria di popoli senza patria. Inoltre, con l'aumento del livello del mare, l'acqua salata potrebbe fluire nei bacini idrici costieri rendendo l'acqua imbevibile e sconvolgendo la produzione agricola delle zone interessate. Altri fattori climatici che si manifestano in modo più graduale sono la siccità, la desertificazione e l'innalzamento delle temperature, e l'effetto di questi eventi sulla mobilità è generalmente meno improvviso. Ci sono molti casi di partenze di massa, in

---

<sup>5</sup> [https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/degrado\\_ambientale\\_e\\_processi\\_migratori.pdf](https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/degrado_ambientale_e_processi_migratori.pdf)



particolare in Africa (Sahel, Etiopia), in Sud America (Argentina, Brasile), in Medio Oriente (Siria, Iran), in Asia centrale e in Asia meridionale ma in alcuni casi solo una parte della popolazione è in grado di migrare. Uno studio condotto su scala mondiale<sup>6</sup> dimostra che il graduale aumento della temperatura ha ridotto anziché aumentato la migrazione internazionale dai Paesi poveri, surrogando l'ipotesi della presenza di vincoli di liquidità. Occorre ricordare che dal punto di vista del migrante, spostarsi è costoso, economicamente e anche psicologicamente. Da un lato, i poveri hanno maggiori incentivi a migrare, in quanto tendono ad essere quelli più esposti e vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici, con capacità limitata di adattarsi in loco. D'altra parte, i poveri spesso non possono permettersi di pagare il costo della migrazione. Le persone più povere affrontano una "doppia serie di rischi" essendo incapaci di evitare le minacce climatiche e particolarmente vulnerabili ai loro impatti. Ne consegue che i cambiamenti climatici possono generare immobilità. Il cambiamento climatico può avere un effetto immobilizzante ogni volta che il suo impatto riduce le risorse necessarie per muoversi.<sup>7</sup>

### **Il Mediterraneo come zona a rischio ambientale**

L'organizzazione ambientale americana *Conservation International* (CI) ha identificato le aree più ricche del pianeta e più esposte al rischio di distruzione, note come "punti caldi" della biodiversità. Il bacino del Mediterraneo è uno di questi. Dal punto di vista ambientale, l'area risulta caratterizzata da fattori di particolare complessità: incremento demografico, inquinamento industriale, crescita esponenziale delle aree urbanizzate e deficit idrico. Negli ultimi anni la regione è stata caratterizzata dal verificarsi di eventi estremi quali alluvioni e onde di calore, siccità e desertificazione. Nei paesi della riva del Mediterraneo si stanno intensificando sempre più i flussi migratori indotti da fenomeni di degrado ambientale. Le ripercussioni, che l'aumento del numero di profughi ambientale potrebbe determinare sugli equilibri geo-politici mondiali, inducono ad interrogarsi seriamente sull'interazione tra cambiamenti climatici.<sup>8</sup>

### **Lo sviluppo sostenibile**

---

<sup>6</sup> Cattaneo Cristina, Giovanni Peri, 2016, "The migration response to increasing temperatures," Journal of Development Economics.

<sup>7</sup> <http://eai.enea.it/archivio/decarbonizzazione/cambiamento-climatico-e-migrazioni>

<sup>8</sup> [https://www.conservation.org/docs/default-source/publication-pdfs/fy18\\_annual\\_report.pdf](https://www.conservation.org/docs/default-source/publication-pdfs/fy18_annual_report.pdf)



Nel 1992 si tenne a Rio de Janeiro il “Summit della Terra”, la prima Conferenza Mondiale sul tema dell’ambiente. Tra i diversi documenti prodotti nella Conferenza, si ritiene fondamentale l’adozione della Dichiarazione di Rio.<sup>9</sup> Questa affermò il *principio dello sviluppo sostenibile*, riconoscendo che il processo di sviluppo non può essere considerato indipendente dalla tutela dell’ambiente. La protezione dell’ambiente, lo sviluppo e la pace vengono affermati come elementi indivisibili e interdipendenti. Il principio dello sviluppo sostenibile prevede che il diritto allo sviluppo delle generazioni presenti debba essere realizzato in modo da non intaccare le esigenze relative all’ambiente e il diritto allo sviluppo delle generazioni future.

Nella Dichiarazione di Rio vengono individuati tre principi basilari per la tutela del diritto all’ambiente:

- 🟢 *principio di responsabilità comune ma differenziata*: la tutela dell’ambiente è una responsabilità condivisa, ma gli impegni da assumersi sono differenti in ragione del diverso coinvolgimento nei fenomeni;
- 🟢 *principio “chi inquina paga”*: i responsabili di un danno ambientale devono provvedere al ripristino della situazione precedente e al risarcimento;
- 🟢 *principio di precauzione*: di fronte a rischi di perturbazioni ambientali irreversibili e/o capaci di determinare danni di elevata entità, l’assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l’adozione di misure adeguate volte a prevenire il degrado ambientale.

### **Le conferenze sul clima e l’emissions gap**

Dal 1995 si tengono annualmente le Conferenze delle Parti (COP) sul tema dei cambiamenti climatici. Iniziate per portare avanti i negoziati relativi al Protocollo di Kyoto, queste Conferenze tentano di stabilire vincoli nell’impegno degli Stati riguardo la riduzione delle emissioni di gas serra. Alla conferenza sul clima di Parigi del 2015 (COP 21), 195 paesi hanno adottato il primo accordo giuridicamente vincolante sul clima, *l’Accordo di Parigi*, concordando di impegnarsi per limitare l’aumento medio della temperatura a 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali e di raggiungere il livello zero di emissioni nella seconda metà del secolo. Gli Stati si sono impegnati inoltre a cooperare per il rafforzamento delle capacità di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e per fornire ai

---

<sup>9</sup> La Dichiarazione di Rio è disponibile: <http://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf>



paesi in via di sviluppo un sostegno nell'adattamento ad essi (ISDE 2018, Position Paper).<sup>10</sup>

L'accordo di Parigi è entrato in vigore, al raggiungimento della soglia minima di ratifiche richiesta, nell'ottobre 2016. Al momento della ratifica ogni Stato si è impegnato a fissare un obiettivo volontario di riduzione delle emissioni. Tra i paesi che hanno firmato l'accordo ma non l'hanno ancora ratificato vi sono la Turchia e la Russia. Gli Stati Uniti, impegnatisi inizialmente nell'Accordo, hanno annunciato il ritiro della ratifica nel 2017, ritiro che potrebbe divenire effettivo nel 2020.<sup>11</sup>

Una COP si è tenuta a Katowice, in Polonia, nel dicembre 2018, mentre l'ultima, la COP 25, si è svolta a Madrid dal 2 al 13 dicembre 2019: uno dei punti cardine affrontato ha riguardato la tutela degli oceani, tanto che questa conferenza è stata definita la Blue COP.

Come riporta lo *United Nations Environment Programme* (UNEP) nell'*Emissions Gap Report*, il contesto politico è stato segnato nel 2018 da diversi eventi, tra cui il dialogo di Talanoa per la definizione degli Impegni Nazionali Determinati alla Riduzione delle Emissioni (NDC - Nationally Determined Contributions), il *Global Climate Action Summit* che ha permesso il coinvolgimento di numerosi attori non statali e il rapporto speciale dell'IPCC sugli impatti di un aumento delle temperature di 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali.<sup>12</sup>

Secondo l'UNEP gli impegni presi ad oggi con gli NDC sono inadeguati per colmare l'*emissions gap*, definito come la differenza tra il punto in cui ci troviamo e il punto in cui dovremmo essere. In base agli impegni attuali negli NDC, le temperature aumenterebbero di 3°C entro il 2100. Nel 2017 le emissioni globali di CO<sub>2</sub> sono aumentate, dopo tre anni di stabilità. È prevista una revisione degli impegni in occasione di COP 26, la conferenza del 2020.

## **Gli scenari futuri e le conseguenze dei cambiamenti climatici**

---

<sup>10</sup> *Position Paper* "Cambiamenti climatici, salute, agricoltura e alimentazione": <https://www.isde.it/wp-content/uploads/2018/11/2018-position-paper-Cambiamenti-climatici-salute-agricoltura-e-alimentazione.pdf>

<sup>11</sup> Le informazioni sullo status di ratifica dell'Accordo di Parigi sono consultabili al link: <https://unfccc.int/process/the-paris-agreement/status-of-ratification>

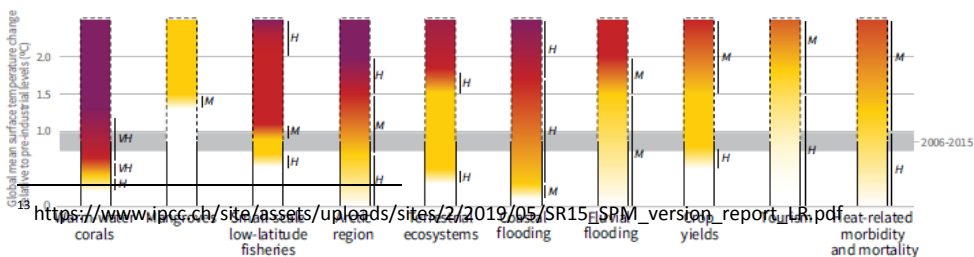
<sup>12</sup> [https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/26895/EGR2018\\_FullReport\\_EN.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/26895/EGR2018_FullReport_EN.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

Il rapporto pubblicato dall'IPCC nel 2018 mostra nel dettaglio la differenza dell'impatto che provocherebbe un aumento delle temperature di 1.5°C rispetto al periodo preindustriale in confronto ad un aumento di 2°C.<sup>13</sup>

Le attività umane hanno già causato un aumento della temperatura media di 1°C rispetto ai livelli preindustriali ed in ogni caso le conseguenze saranno negative sia con un aumento di 1.5°C che un aumento di 2°C. I rischi maggiori sono quelli associati alla salute, alla sicurezza alimentare, ai mezzi di sussistenza, alla disponibilità di acqua, alla sicurezza e alla crescita economica e dipendono in gran parte dalla collocazione geografica, dal livello di sviluppo, dalla vulnerabilità e dalla scelta di implementare soluzioni di *adattamento* e *mitigazione*. Nel già citato *Position Paper*, l'*International Society of Doctors for Environment* (ISDE) definisce l'adattamento, collegato al concetto di **resilienza**, come la capacità di prevenzione per contenere o attenuare i potenziali danni attribuibili al cambiamento climatico. Per mitigazione si intende invece la riduzione delle emissioni di gas serra in modo tale da stabilizzare la loro concentrazione a un livello che consenta di contenere l'aumento delle temperature entro limiti sostenibili. L'adattamento e la mitigazione non devono essere concepite come misure alternative, ma come due azioni complementari e necessarie. Le popolazioni che subiscono le conseguenze più pesanti dei cambiamenti climatici sono le popolazioni più vulnerabili, prime tra tutte le comunità dipendenti dall'agricoltura residenti nelle aree costiere.

Il rapporto dell'IPCC pone dunque a confronto i due scenari. Partendo dall'innalzamento del livello dei mari conseguente al riscaldamento globale, viene stimato che nel 2100 il livello medio dei mari sarà di 0.1 metri più basso con un aumento delle temperature di 1.5°C rispetto ad un aumento di 2°C. Inoltre, con un aumento di 1.5°C le persone esposte ai rischi collegati all'innalzamento del livello dei mari saranno 10 milioni in meno rispetto ad un aumento di 2°C, considerando un futuro senza adattamento e basandosi sulla popolazione mondiale del 2010. La barriera corallina si ridurrà del 70-90% con un aumento di

### Impacts and risks for selected natural, managed and human systems





1.5°C, mentre diminuirà di più del 99% con un aumento di 2°C. Per quanto riguarda l'Artico, si prevede un'estate senza ghiacci ogni cento anni con un aumento delle temperature di 1.5°C; questo scenario cambia radicalmente con un aumento di 2°C, caso in cui le estati senza ghiacci nell'Artico saranno almeno una ogni dieci anni. L'impatto di 0.5°C di differenza si fa sentire notevolmente anche per quanto riguarda la sopravvivenza di numerose specie. Con un aumento delle temperature di 1.5°C il 6% degli insetti, l'8% delle piante e il 4% dei vertebrati perderanno oltre la metà dei loro ecosistemi; queste percentuali risultano più che raddoppiate con un aumento di 2°C.

L'impatto e il rischio per determinati ecosistemi viene chiaramente illustrato nel grafico. Il colore bianco indica che non sono riscontrabili impatti attribuibili ai cambiamenti climatici. Il giallo corrisponde ad un livello di certezza medio che gli impatti e i rischi siano attribuibili ai cambiamenti climatici. Il rosso indica impatti e rischi diffusi e significativi. Il viola denota un livello molto alto di impatti gravi e irreversibili, combinato con una limitata capacità di adattamento a causa della natura della minaccia. L'IPCC stima che per limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C è necessario ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> del 25% da oggi al 2030, per arrivare a raggiungere lo zero nel 2070. Andranno inoltre ridotte le emissioni di metano e carbone del 35% (rispetto ai valori del 2010) entro il 2050.

Le azioni volte alla mitigazione sono collegate a numerosi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) presenti nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu, in particolare all'SDG 3 (salute e benessere), 7 (energia pulita e accessibile), 11 (città e comunità sostenibili), 12 (consumo e produzione responsabili) e 14 (oceani). La giustizia sociale e l'equità sono aspetti fondamentali anche per l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici. È necessario garantire la condivisione di informazioni e visioni tra i paesi, per riuscire a ridurre i costi delle misure da prendere per tutti.

### **Le cause del riscaldamento globale e le azioni da intraprendere**

L'IPCC ha affermato nel 2014 di avere una certezza del 95% del fatto che gli uomini siano la causa principale del riscaldamento globale.<sup>14</sup> Le cause principali del riscaldamento globale sono la combustione di combustibili fossili e la deforestazione, seguite dall'allevamento. Queste attività introducono nell'atmosfera enormi quantità di gas climalteranti, alimentando l'effetto serra. I gas responsabili sono principalmente l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), il metano, il

<sup>14</sup> [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR\\_AR5\\_FINAL\\_full\\_wcover.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR_AR5_FINAL_full_wcover.pdf)

protossido di azoto e i gas fluorurati. La CO<sub>2</sub> è un gas prodotto da attività quali la combustione, l'estrazione e l'utilizzo di idrocarburi, oltre che l'allevamento. Stando al *Position Paper* dell'ISDE "Cambiamenti climatici, salute, agricoltura e alimentazione" del 2018, la CO<sub>2</sub> è responsabile del 63% del riscaldamento globale causato dall'uomo. La sua concentrazione supera del 40% i livelli presenti all'inizio dell'era industriale. Una conseguenza dell'aumento della CO<sub>2</sub> è l'acidificazione dei mari, dovuta al fatto che gli oceani ne hanno assorbito circa il 30%. Il metano è responsabile del 19% del riscaldamento globale, mentre il protossido di azoto contribuisce per il 6%. I gas fluorurati sono prodotti a livello industriale, ma l'utilizzo di CFC è proibito in numerosi paesi in base al protocollo di Montreal del 1987.

Le **azioni da intraprendere** per ridurre l'emissione di gas ad effetto serra e, di conseguenza, il riscaldamento globale, sono numerose. È necessario eliminare il ricorso ai combustibili fossili, favorire la conversione alle fonti rinnovabili, evitare ulteriori deforestazioni, ridurre gli allevamenti intensivi e ridefinire i sistemi di produzione agricola. Tra le fonti rinnovabili vengono annoverate diverse tipologie di fonti energetiche, non sempre effettivamente in grado di contrastare i cambiamenti climatici. Ad esempio l'utilizzo delle biomasse (componenti biodegradabili dei prodotti di origine biologica) e dei biocarburanti da coltivazioni dedicate è dannoso per l'ambiente. Le prime sono fonti che richiedono una quantità enorme di energia aggiuntiva per tutti i processi di trasformazione necessari, mentre la conseguenza più evidente del ricorso ai biocarburanti è la sottrazione di suolo destinato all'agricoltura. Come riporta l'ISDE, l'Unione Europea ha classificato come "a bassa emissione di carbonio", dunque rinnovabile, "l'energia prodotta dall'abbattimento e combustione delle foreste". Secondo gli scienziati però l'energia da biomassa è poco efficiente, dipendente dal fossile nelle fasi di estrazione e trasporto, costosa e dannosa dal punto di vista delle emissioni.

Un settore sul quale è necessario intervenire è quello dei trasporti, in particolare aerei e marittimi, i quali non sono ancora sottoposti a regolamenti obbligatori per la riduzione delle emissioni. L'intero settore dovrebbe essere orientato verso la mobilità elettrica. Il settore agricolo ha la potenzialità di catturare le emissioni di CO<sub>2</sub> nei suoli e nelle foreste. Particolare importanza hanno le foreste urbane. Oltre la metà della popolazione mondiale vive in città e, sebbene le aree urbane occupino solo il 3% della superficie terrestre, sono responsabili del 60% delle



**#NoiSiamoTerra**  
UN GLOBO MONDO, UN PROGETTO COMUNE

emissioni di gas serra. Le foreste urbane possono rendere le città più resilienti e sostenibili.

È necessario infine modificare le proprie abitudini alimentari, favorendo il consumo di vegetali e riducendo quello della carne, ed attuare la transizione verso una riduzione degli sprechi e della produzione dei rifiuti.

**Intervento del prof. Massimo Frezzotti** (estratto)

***all'evento di presentazione della Campagna - Roma, 20 novembre 2019***

*Massimo Frezzotti è Professore Ordinario di Geografia Fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Università Roma Tre*

### **Ghiaccio bollente: il cambiamento climatico visto dai luoghi più freddi del pianeta**

Dati geologici indicano che il clima della terra è variato molto nel corso del tempo, sia verso il caldo che verso il freddo, e queste variazioni possono avere origini naturali o antropiche. Nel primo caso si tratta di processi interni della terra, come ad esempio l'assetto spaziale dei continenti oppure le eruzioni vulcaniche, o di forze esterne, come variazioni nell'intensità delle radiazioni o variazioni nell'orbita terrestre. Nel secondo caso si tratta invece di fattori antropici, ovvero legati alle attività dell'uomo, come ad esempio il consumo di combustibili fossili. Esiste dunque una differenza tra cambiamento climatico e variabilità climatica: il primo corrisponde all'aumento della temperatura media della superficie terrestre a causa del cambiamento, di origine antropica, della composizione chimica dell'atmosfera; il secondo è un termine più ampio che si riferisce ai cambiamenti a lungo termine del clima, comprese la temperatura media e le precipitazioni.

Secondo i dati dell'ISAC-CNR, il 2018 è stato l'anno più caldo in Italia, mentre a livello globale si colloca al quarto posto come anno più caldo a partire da quando sono state fatte le prime rilevazioni in materia nel 1800. Dopo il caldo record nel mese di giugno 2019 in Europa, il luglio 2019 è stato il mese più caldo mai registrato al mondo dal 1880. Il record, confermato anche dalla temperatura media globale registrata dal Noaa<sup>15</sup> e Copernicus<sup>16</sup>, è di 0,95°C sopra la media del XX secolo, superando il primato del luglio 2016 di 0,03°C. Nove dei dieci mesi di luglio più caldi si sono registrati a partire dal XXI secolo, con l'unica eccezione nel XX secolo del 1998. Questo considerevole aumento della temperatura è di origine antropica e in particolare è dovuto all'utilizzo dei combustibili fossili, a cui

---

<sup>15</sup> National Oceanic and Atmospheric Administration - Amministrazione nazionale oceanica ed atmosferica. Agenzia federale statunitense che si interessa di oceanografia, meteorologia e climatologia

<sup>16</sup> Copernicus è il programma coordinato e gestito dalla Commissione Europea per dotare l'Europa di una propria capacità di osservazione della Terra



corrisponde un aumento nella concentrazione di CO<sub>2</sub>. L'aumento delle temperature è infatti una delle principali conseguenze del cambiamento climatico, insieme all'innalzamento del livello del mare, al danneggiamento degli habitat naturali e delle specie animali e al cambiamento nel ciclo idrologico.

Gli effetti del riscaldamento globale sono ben visibili nella criosfera, ovvero la "porzione di superficie terrestre coperta dall'acqua allo stato solido", quindi i ghiacciai, che occupa il 30% della superficie del globo. Ad esempio, tra il 1962 e il 2006 i ghiacciai dell'Alaska hanno perso 42 km<sup>3</sup> all'anno di acqua e hanno contribuito con 0,12 mm all'anno all'innalzamento del livello del mare. Nella zona alpina l'area interessata dai ghiacciai si è ridotta drasticamente in poco più di 150 anni: si è passati dai 4.474 km<sup>2</sup> nel 1850 ai 1.785 km<sup>2</sup> rilevati nel 2015, con una riduzione sempre più progressiva a partire dagli anni '70 (2.903 km<sup>2</sup>). L'area che è andata perdendosi a partire dal 1850 corrisponde più o meno alla superficie del Lussemburgo. Secondo le previsioni, nel 2025 scomparirà il ghiaccio anche sul Kilimangiaro. Il collasso dei ghiacciai ha effetti particolarmente gravi per la sopravvivenza di alcune popolazioni, infatti esso minaccia le forniture di acqua in Asia. In Pakistan il 90% dell'agricoltura dipende dalla fusione del ghiaccio e l'acqua di fusione alimenta dieci grandi fiumi tra cui l'Indo, il Gange, il Brahmaputra e il Fiume Giallo, da cui dipende quasi il 20% della popolazione mondiale.

La scomparsa dei ghiacciai si ricollega anche a un'altra importante conseguenza del riscaldamento globale, ovvero l'innalzamento del livello del mare. Attualmente il livello del mare si sta alzando di 3 mm all'anno, di cui 2 dipendono proprio dalla fusione dei ghiacci e 1 dall'espansione termica degli oceani. Per il 2100 si prevede un innalzamento del livello del mare di 1 metro: ciò metterebbe a rischio 5.550 km<sup>2</sup> di coste italiane, tra cui il Nord Adriatico e i golfi di Taranto, Oristano e Cagliari. Ad oggi in Bangladesh 18 milioni di persone vivono in una zona a rischio di inondazione. Ci sono diverse previsioni riguardo all'aumento delle persone che nei prossimi decenni si vedranno costrette a migrare per ragioni climatiche: con un aumento della temperatura di 1,5°C si stima che i migranti climatici potrebbero raggiungere la quota di 178 milioni entro il 2050, mentre lo scenario diventa ancora più drammatico nel caso di un aumento della temperatura di 2°C (220 milioni) o addirittura di 3°C (227 milioni).



## LAUDATO SI'

*“Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,25)*

*Lo sguardo di Dio, all’inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all’uomo il creato come dono prezioso da custodire”. Papa Francesco*

Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato, 1.09.2019

### **L’Enciclica Laudato Si’**

Papa Francesco ha pubblicato nel 2015 la sua seconda Enciclica, la *Laudato Si’* (LS) dedicandola al tema della cura della casa comune. Il Santo Padre, rivolgendosi a tutti gli abitanti del pianeta, sviluppa il tema ambientale evidenziando come questo sia in strettissima relazione con l’economia, la tecnica e le disuguaglianze tra il nord e il sud del mondo e come ogni nostra scelta abbia un effetto che può ricadere sul Creato, comprendendo in esso sia il genere umano che il delicatissimo ecosistema in cui si trova.

Il Papa ricorda quindi come il tema ambientale fosse stato affrontato da diversi suoi predecessori: tra questi, cita Paolo VI che nel 1971 affermò che la “problematica ecologica” fosse legata a doppio filo a “l’incontrollata attività dell’uomo” manifestando già allora “l’urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell’umanità”<sup>17</sup>; Papa Benedetto XVI che rinnovò nel Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede dell’8 gennaio 2007 l’invito a correggere i modelli di crescita che, così come sono ancora oggi, non garantiscono il rispetto dell’ambiente, e ancor più nell’Enciclica Caritas in Veritate che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e quindi «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana»; Giovanni Paolo II che affrontò il tema con crescente attenzione, dalla prima Enciclica Redemptor Homins in cui osserva che l’essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo», alla Sollicitudo rei Socialis in cui afferma che l’autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e

---

<sup>17</sup> Discorso alla FAO nel 25° anniversario (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833. (nota 3, enciclica Laudato Si - sulla cura della casa comune)



presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato».

Francesco sottolinea che questi contributi “raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni” e che anche altre Chiese ed altre religioni hanno sviluppato le loro profonde preoccupazioni in significative riflessioni: il Patriarca Bartolomeo in particolare si è riferito alla tematica del danno ambientale in modo molto duro: “un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio”.

“Ambiente” dunque in questo documento è inteso come la delicatissima relazione che intercorre tra l’uomo e la natura, tra un habitat e la società che lo vive: per questo la natura non può essere considerata come un qualcosa di separato da noi che quindi possiamo sfruttare: occorre quindi espandere il concetto fino a ricomprendere anche l’ambiente umano e sociale, due condizioni che vivono in simbiosi e per questo subiscono l’uno le conseguenze di ciò che avviene all’altro.

Noi abbiamo la responsabilità di sentirci parte della natura e di esserne responsabili. L’ambiente umano-sociale e l’ambiente naturale si degradano insieme e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause del degrado umano e sociale. Per analizzare le cause di inquinamento di un luogo occorre guardare al funzionamento della società, alla sua economia, al suo comportamento, ai suoi modi di comprendere la realtà.

*Chi sono le vittime di tutto ciò?* I Vescovi della Conferenza Episcopale Boliviana nella “Lettera pastorale sull’ambiente e lo sviluppo umano” (2012) scrivono: «gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». Il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale le regioni più deboli del pianeta, tra cui il sud Sahara e il sud-est asiatico. L’impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nell’aumento della mortalità tra le fasce più povere della popolazione mondiale, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in diversi problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende dei governanti mondiali. Le iniquità tra nord e sud del mondo sono alimentate da quella che nell’Enciclica viene definita “cultura dello scarto”, che colpisce tanto gli oggetti quanto le persone (LS 22).

I cambiamenti climatici provocano conseguenze non esclusivamente ambientali, ma hanno implicazioni sociali, economiche e politiche. Queste conseguenze colpiscono particolarmente quei miliardi di persone che sono escluse dal

processo di crescita che ha caratterizzato gli ultimi due secoli di gran parte dell'emisfero settentrionale. Ma ancora troppo spesso si assiste a un volontario distacco e disinteresse per l'escluso o per chi è semplicemente lontano da noi dimenticando che si è un unico popolo che abita una casa comune.

L'appello (LS 13), quindi la speranza, di Papa Francesco per proteggere la Terra già dal titolo chiamata "casa comune", è la ricerca di uno sviluppo che sia tanto sostenibile quanto integrale.

*Che cosa significa sviluppo integrale?* La *Laudato Si'* giudica l'attuale modello di sviluppo, incentrato sul concetto di crescita economica, fallimentare e autodistruttivo ed invita quindi a impegnarsi per ridefinire l'idea di progresso e promuovere uno sviluppo umano integrale che possa essere di beneficio per tutti. È fondamentale cioè cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali, non potendo più limitarsi a trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. Come detto chiaramente nell'Enciclica: "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì **esiste una sola e complessa crisi socio-ambientale**. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

Il termine "sviluppo" si discosta dal concetto di crescita, che guarda solo al prodotto interno lordo; quando si parla di sviluppo si deve prendere in considerazione il complesso dei fenomeni economici e dei fenomeni sociali e naturali. Lo **sviluppo integrale deve andare al di là della crescita economica**, dominata dalle regole del mercato di efficienza e di costo che hanno imposto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, di ridurre i costi in favore di una maggiore produzione: nessuno deve essere lasciato indietro. Uno sviluppo che possa essere definibile come integrale deve preoccuparsi anche di chi verrà nel futuro.

Nel testo dell'Enciclica, il Santo Padre porta San Francesco quale esempio di cura del debole e dell'ecologia integrale: è necessario il superamento dell'esclusiva logica scientifica in favore di un sentimento di comunione con il Creato. San Bonaventura, discepolo di San Francesco, si riferiva al Creato come al primo "libro" che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi. "Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati." (LS 12)



Uno sviluppo integrale deve considerare anche questi valori: il bene comune che deriva da questa visione non è limitante ma inclusivo. Guardare all'ambiente, al Creato e all'uomo come un unico insieme di conseguenza richiede tanto il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili, quanto il rispetto dell'ambiente. Esige anche strutture funzionali al benessere, alla sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. La società nel suo complesso ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

### **Un mondo interdipendente**

La globalizzazione è quel processo acceleratosi negli ultimi decenni e tuttora in corso, che sta portando sempre più ad una interdipendenza tra le diverse aree del pianeta, con i loro dislivelli economici e le loro diversità storiche e culturali. Il termine sottintende due diverse sfumature che sono sintetizzabili in due distinti termini: mondializzazione e post-fordismo. Il primo indica il processo di integrazione dell'economia su scala mondiale: tale infatti è la dimensione ormai assunta da alcuni fenomeni (mercati, circolazione delle merci, accessibilità delle conoscenze e delle informazioni). Il secondo indica, invece, un sistema produttivo che mette in atto strategie che sfruttano al massimo le opportunità economiche consentite da un sistema ad alta interdipendenza. Di conseguenza, il processo produttivo dalla progettazione alla distribuzione finale può essere localizzato in aree distinte, anche molto lontane tra loro, per ottenere condizioni di maggior vantaggio. A controllare il processo di globalizzazione e a trarne maggiori benefici sono le economie dei paesi ad alto sviluppo tecnologico e finanziario, mentre le disparità economiche tra il Nord-Ovest e i vari Sud del mondo aumentano: attraverso questo fenomeno, nuova forma di colonizzazione, il Nord del mondo ha contratto con il Sud quello che Papa Francesco ha definito un "debito ecologico" (LS 51).

**L'interdipendenza che oggi viviamo "ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune".** Ma le energie investite per un enorme sviluppo tecnologico non vengono investite per trovare forme efficaci a livello internazionale per risolvere le profonde difficoltà ambientali e sociali presenti nel nostro tempo.

In un mondo iper connesso e interdipendente non si può pensare che problemi di fondo possano essere risolti da azioni di singoli Paesi. È indispensabile un "consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura

sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile" (LS 164). Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi.

La "cosa buona" agli occhi di Dio è diventata "cosa sfruttabile" nelle mani dell'uomo. Il degrado ambientale si va ad accentuare sempre di più: negli ultimi decenni l'inquinamento costante, l'uso incessante di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la pratica di radere al suolo le foreste, stanno innalzando le temperature globali a livelli di guardia e stanno cambiando il mondo che ci circonda.

**Intervento della dott.ssa Cecilia Dall'Oglio (estratto)**

***all'evento di presentazione della Campagna - Roma, 20 novembre 2019***

*Cecilia Dall'Oglio è Responsabile dei Programmi Europei del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima*

### ***Nuovi cammini per la Chiesa per un'ecologia integrale: il Global Catholic Climate Movement***

Il Global Catholic Climate Movement - Movimento Cattolico Globale per il Clima - è un insieme di più di 900 organizzazioni cattoliche nel mondo - tra cui ordini religiosi, gruppi giovanili, uffici diocesani ed altri - nato nel 2015 per rispondere all'appello urgente per la "cura della nostra casa comune" lanciato da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. Infatti Francesco nella sua enciclica sottolinea che "la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare" (LS 13) e che "tutti possiamo collaborare come strumenti della cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità" (LS 14).

L'invito del Papa ad ascoltare *il grido della terra e il grido dei poveri* rappresenta perfettamente l'approccio integrale che viene proposto nella *Laudato Si'*, all'interno della quale viene chiarito che "un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale". Questo approccio olistico comprende tre



dimensioni: la dimensione spirituale, la dimensione degli stili di vita e la dimensione della sfera pubblica. L'obiettivo della dimensione spirituale è quello della conversione ecologica, che vede come suo modello ed esempio la spoliazione di San Francesco. La seconda dimensione riguarda invece la riduzione della cosiddetta *carbon footprint* (impronta di carbonio), ovvero la quantità di diossido di carbonio rilasciata nell'atmosfera come conseguenza delle attività di un particolare individuo, organizzazione o comunità. A questo proposito, il Movimento Cattolico Globale per il Clima sta gettando le basi per la realizzazione di un progetto ambizioso e innovativo, il "Programma Cattolico per l'Impronta di Carbonio Mondiale", che permetterà alle istituzioni cattoliche di rendere sostenibili i loro beni fisici e finanziari, allo scopo di ottenere zero emissioni nette di carbonio nelle prossime decadi, e che includerà una piattaforma di sostenibilità e un insieme di risorse online. Infine, la dimensione della sfera pubblica si propone l'obiettivo della *prophetic advocacy*. In questo ambito il Movimento Cattolico Globale per il Clima ha lanciato nel 2016 il "Programma sul disinvestimento" (*Divest-Invest Program*), che si prefigge l'obiettivo di incoraggiare le istituzioni cattoliche a disinvestire nei combustibili fossili e a investire solo in compagnie eticamente e socialmente responsabili che non causano danno alle persone e all'ambiente. La volontà di contrastare il modello economico basato sui combustibili fossili è stata espressa anche nell'Instrumentum Laboris per il Sinodo sull'Amazzonia: "Oggi l'imposizione di un modello economico estrattivista occidentale colpisce ancora una volta le famiglie invadendo e distruggendo le loro terre, le loro culture, le loro vite, costringendole a emigrare nelle città e nelle loro periferie". All'interno del Programma sul disinvestimento, le istituzioni cattoliche sono invitate a rendere pubblica la propria decisione di disinvestimento, assumendo così un ruolo profetico in relazione al dominio dei combustibili fossili nell'economia globale. Mentre l'integrità etica dimostrata da queste decisioni ha un valore intrinseco, gran parte dell'impatto benefico è nel messaggio profetico che tali decisioni trasmettono alla società. Il disinvestimento dai combustibili fossili ad oggi è stato scelto da istituzioni con 11 trilioni di dollari in patrimonio, da un punto di partenza di 50 miliardi di dollari cinque anni fa. Le istituzioni religiose costituiscono il numero maggiore di entità che fanno parte di questo movimento mondiale, con 150 istituzioni cattoliche su un totale globale di più di 1.100.

## LA CAMPAGNA

*Le Campagne di solidarietà internazionale sono coordinate dall'Area Pace e Mondialità della Caritas Diocesana di Roma. Nascono in risposta alla domanda "come continuare a stare accanto?" alle persone, situazioni, contesti incontrati nel corso dei campi di solidarietà all'estero dove si è condivisa un'esperienza e rappresentano un'importante occasione di sensibilizzazione del territorio ancor prima che un'opportunità per sostenere economicamente i progetti che abbiamo individuato.*

### **Le attività della Campagna nella città di Roma**

#### **Attività di sensibilizzazione, promozione e raccolta fondi**

La Campagna **#NoiSiamoterra** è stata presentata alla Diocesi il 20 novembre 2019 con un seminario di approfondimento in cui ci hanno accompagnato nella riflessione il professore Massimo Frezzotti - Ordinario di Geografia Fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Università Roma Tre - e la dottoressa Cecilia Dall'Oglio - Responsabile dei Programmi Europei del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima.

Nel corso dell'anno vengono inoltre proposti degli strumenti, ad uso della comunità territoriale tutta, per accompagnare processi di coscientizzazione e percorsi di animazione, come:

- 🟢 incontri di formazione ed informazione sui contenuti della Campagna con scuole, parrocchie, associazioni e tutti coloro che sono interessati;
- 🟢 materiale informativo e schede didattiche con approfondimenti delle problematiche legate alla Cura dell'Ambiente;
- 🟢 gadget, dati ad offerta, come la T-Shirt della Campagna, il quaderno in carta paglia, la borraccia in acciaio, la matita germoglio;
- 🟢 il "Natale Solidale in Libreria": un'esperienza di servizio che vede annualmente coinvolti oltre 250 volontari nella realizzazione di pacchetti regalo in tre librerie di Roma grazie alla quale abbiamo raccontato della Campagna ad oltre diecimila persone e chiesto loro di sostenerla;

- 🍃 la “Festa per la Pace”;
- 🍃 seminari di approfondimento e Cineforum;
- 🍃 mostre fotografiche.

## I progetti di solidarietà internazionale

Le offerte raccolte soprattutto nel corso dell’iniziativa del “Natale Solidale in Libreria” hanno reso possibile il sostegno dei seguenti micro-progetti:

**Kenya - Installazione di un sistema Biogas per la Famiglia TAKATIFU con la parrocchia di Rumuruti.** La “Famiglia Takatifu” è una scuola materna nata nel 1996 che accoglie oltre 700 alunni, figli dei pastori locali, di diverse età scolastiche. La produzione di energia basata sul biogas sta garantendo una forte riduzione dei costi di gestione ed una maggiore tutela dell’ambiente evitando il disboscamento delle aree limitrofe.



**Thailandia - Coltivazioni biologiche comunitarie con la Suratthani Catholic Foundation.** Il Progetto è stato implementato nel distretto di Panom, nella diocesi di Suratthani grazie alla partecipazione attiva di 12 famiglie con un totale di 45 persone coinvolte. È stato creato un centro di formazione e realizzate una coltura di funghi biologici, una coltivazione idroponica ed un bio-allevamento di polli. Tutto senza l’uso di agenti chimici. La comunità si è attivata molto integrando con altre attività, oltre quelle di progetto, in ambito agricolo e di allevamento e costituendo dei gruppi di micro credito.

## Come puoi sostenere la Campagna

- 🍃 Studiando, diffondendo e promuovendo gli strumenti informativi sulla Campagna e sul progetto.
- 🍃 Organizzando insieme a noi incontri di informazione e formazione presso la tua parrocchia, la tua università, la tua scuola, il tuo gruppo di volontariato.
- 🍃 Offrendo la tua disponibilità per tenere dei banchetti informativi in città.
- 🍃 Con un contributo economico - a fronte del quale riceverai in omaggio uno dei gadget disponibili - indicando la causale “Campagna #NoiSiamoTerra”:

alla posta: c/c n. 1021945793 - in banca: IBAN  
IT10L050340325700000001141



pro “Fondazione ‘Caritas Roma ONLUS’ Via Casilina Vecchia 19/A 00182 Roma”

con una donazione diretta presso la Direzione Caritas, 2° piano del Palazzo del Vicariato in Piazza San Giova /A in Roma.

*Ti ricordiamo che per le donazio  
prevista la detraibilità fiscale.*



*i di credito e bonifico bancario è*

**#NoiSiamoTerra**  
UN SOLO MONDO, UN PROGETTO COMUNE

“La Terra non è un bene da sciupare,  
ma un’eredità da trasmettere”

Papa Francesco

La Caritas diocesana di Roma promuove la pace e la giustizia sociale perché ogni uomo venga rispettato nella sua dignità.

In questa visione l'Area Pace e Mondialità coordina e accompagna esperienze e percorsi sui temi della pace, della nonviolenza, dei diritti umani, dell'ambiente, dell'intercultura, della solidarietà tra il nord e il sud del mondo e dell'incontro tra i popoli.



Caritas Diocesana di Roma - Area Pace e Mondialità  
Via Casilina Vecchia 19/A - 00182 Roma  
T. 06 888 15 140 - [pacemondialita@caritasroma.it](mailto:pacemondialita@caritasroma.it)